

Storia di genere e public history nell'esperienza della Società italiana delle storiche

Rosanna De Longis

Società italiana delle storiche, rosannadelongis@gmail.com

La Società italiana delle storiche ha avuto fin dalla sua fondazione (1989) l'obiettivo di "promuovere la divulgazione del patrimonio scientifico e culturale prodotto dalle storiche" con particolare riferimento alla storia delle donne e alle relazioni di genere, non solamente attraverso i canali propri delle istituzioni accademiche, ma anche attraverso l'attivazione e organizzazione di seminari, convegni, corsi di formazione, progetti a carattere didattico proposti a enti pubblici, scuole, organismi scientifici e culturali, anche in collaborazione con altre associazioni. La SIS, inoltre, ha costantemente promosso il dibattito pubblico sui temi della storia e della politica delle donne, indirizzandosi a soggetti appartenenti ad ambienti professionali differenziati e facendo riferimento a una socialità informale assai diversa da quella delle associazioni tradizionali radicate nelle gerarchie del potere accademico: tale modalità, che deriva dall'esperienza del femminismo, ha rappresentato una novità nell'ambito dell'associazionismo degli storici italiani. In tal senso, gli scopi enunciati dal Manifesto della Public History hanno numerosi punti di convergenza con quelli della SIS, in particolare per quanto attiene sia alla "promozione della conoscenza storica e delle metodologie della ricerca storica presso pubblici diversi" sia "la crescita e la formazione di public historian che operano all'esterno degli ambienti accademici con competenze professionali nelle metodologie della ricerca, nell'insegnamento e nella comunicazione della storia".

Il panel intende proporre una riflessione su alcuni dei progetti elaborati dalla SIS in una prospettiva di divulgazione e comunicazione della ricerca storica di genere: si tratta di iniziative che svoltesi in contesti diversi ma tutti, in ogni caso, afferenti ad ambiti esterni a quello accademico. In particolare si vogliono individuare questioni nodali relative al "pubblico" della storia delle donne e di genere e promuovere una discussione su tale tema.

Dare visibilità alla storia delle donne: il Calendario civile 2020 e 2021

Costanza Calabretta

Istituto Italiano Studi Germanici, costanzacalabretta@gmail.com

ABSTRACT

L'obiettivo del presente intervento è approfondire il progetto del Calendario civile, realizzato negli anni 2020 e 2021 dal Circolo Gianni Bosio e dalla Società italiana delle storiche (SIS) e dedicato alla storia delle donne e di genere. Il Calendario civile, pensato per essere appeso, mezzo semplice e di uso quotidiano, si presenta come uno strumento di public history, capace di raccontare la storia delle donne e delle soggettività LGBTQ+ in modo nuovo, rafforzandone la memoria e offrendo una narrazione sfaccettata e polifonica, in grado di intercettare un pubblico ampio e composito.

PAROLE CHIAVE

Calendario civile; storia delle donne; storia di genere; soggettività LGBTQ+; Circolo Gianni Bosio; Società italiana delle storiche – SIS.

1. LA GENESI

La realizzazione nel 2020 e 2021 di un calendario da muro dedicato alla storia delle donne e alla storia di genere, è nata dalla collaborazione fra il circolo Gianni Bosio e la SIS. Il circolo Gianni Bosio, nato negli anni Settanta a Roma, si occupa di musica popolare e storia orale, attraverso il ricco archivio sonoro Franco Coggiola e una biblioteca che raccoglie i materiali delle ricerche portate avanti nel corso di questi decenni. Inoltre organizza seminari, spettacoli, corsi musicali. La Società italiana delle Storiche, invece, è nata nel 1989 con l'obiettivo di promuovere la ricerca storica, didattica e documentaria nell'ambito della storia delle donne e della storia di genere, rinnovandone le categorie interpretative e le metodologie.

Raccoglie storiche, insegnanti, archiviste, ricercatrici, bibliotecarie, e promuove ricerche, attività didattiche e corsi di formazione.

Il progetto di Calendario civile ha una più genesi lunga, che parte nel 2017, quando l'editore Donzelli pubblica l'omonimo volume collettaneo *Calendario civile. Per una memoria laica, popolare e democratica degli italiani*, a cura di Alessandro Portelli¹. Il denso volume raccoglieva brevi saggi di storiche e storici sulle date più significative del nostro calendario, accompagnati da documenti, testi letterali, memorie scritte e orali. Le date spaziavano dal 27 Gennaio (giornata della Memoria a livello internazionale, per la liberazione del campo di Auschwitz nel 1945), passando per il 24 Marzo (eccidio delle Fosse Ardeatine, nel 1944), al 12 Maggio (con l'introduzione del divorzio nel 1974), al 3 Ottobre (giornata in memoria delle vittime dell'immigrazione, istituita dopo il naufragio di un peschereccio con circa 500 migranti, avvenuto nel 2013 nel mare di Lampedusa), per finire con il 12 Dicembre (strage di piazza Fontana, 1969). Le date, che spaziano dalla storia istituzionale a quella di movimento, di carattere sia nazionale che internazionale, costituiscono tanti fili, che vanno a creare la trama di una memoria pubblica laica, democratica, popolare. Una memoria viva, espressione di un tempo in divenire, non mummificato nei rituali degli anniversari, ma che si esprime invece in ricorrenze dai significati spesso contesi e sempre negoziati all'interno della sfera pubblica, e in una pluralità di forme espressive del ricordo.

Da qui è partito nel 2019 il Circolo Gianni Bosio per realizzare un calendario civile da muro, che raccogliesse sia le date presenti nel volume, sia altri momenti significativi della storia repubblicana: da episodi della storia del movimento operaio, fino alle stragi nazi-fasciste o di mafia, corredate da una illustrazione per ogni mese dell'anno. L'obiettivo era infatti quello di dare una veste grafica alle parole del *Calendario civile*, trasformando il libro in un oggetto dalla fruizione quotidiana, aperta ad un pubblico ampio e trasversale. Il calendario, grazie alle immagini di Marco Petrella e alle didascalie esplicative, avrebbe dunque contribuito a riattivare ogni giorno la memoria, come attraverso una serie di post-it, che ci ricordano la stratificata e complessa storia da cui veniamo.

1 Portelli, *Calendario civile. Per una memoria laica, popolare e democratica degli italiani*.

2. LE EDIZIONI 2020 E 2021

Nella collaborazione avviata fra Circolo Gianni Bosio e SIS, il lavoro per il calendario del 2020 e del 2021 è partito dalla ricerca di date che dessero conto dell'attivismo e delle mobilitazioni delle donne nella storia, valorizzandone la presenza, e dando voce all'esperienza dei movimenti femminili, femministi e LGBTQ+. Alla base del percorso c'era l'idea di restituire visibilità alle loro lotte, compiute contro le asimmetrie di potere e per ottenere riconoscimento, eguaglianza e parità di genere, spazi di autodeterminazione, diritti, ma che hanno coinvolto anche temi come l'ambientalismo e l'ecologismo. Concentrandosi sul Novecento, ma con incursioni anche fra Sette e Ottocento, i calendari hanno incluso una molteplicità sia di eventi che di figure singole, di biografie di persone particolarmente rilevanti per la storia delle donne e dei movimenti LGBTQ+, pescando dalla dimensione nazionale, italiana, ma anche da quella internazionale. In entrambe le edizioni, inoltre, sono state mantenute le date che facevano parte del corpus del volume del *Calendario civile*.

Nei dodici mesi del calendario 2020, illustrato da Marco Petrella, hanno così trovato spazio personalità della cultura e della letteratura, come Simone de Beauvoir, Elsa Morante e Virginia Woolf; della politica, come Rosa Luxemburg, Anna Kuliscioff e Angela Davis; dello spettacolo e della canzone popolare come Aretha Franklin, Violeta Parra e Giovanna Daffini. Allo stesso modo sono state ricordate alcune vicende politiche della storia repubblicana che segnano una discontinuità nella storia delle donne. Tra queste, la vicenda di Franca Viola, che rifiutò un matrimonio riparatore nel 1969 e con la sua azione accese un dibattito che porterà ad eliminare l'attenuante della difesa d'onore dall'ordinamento giuridico; l'introduzione del suffragio femminile nel 1946; il referendum sull'aborto nel 1981, che difese la legge 194 da poco introdotta; l'introduzione in Italia delle unioni civili fra persone dello stesso sesso nel 2016. Le date delle conquiste legislative ed istituzionali ricordate riguardano sia i diritti di voto, che quelli civili o del mondo del lavoro (come le leggi sulla tutela delle lavoratrici madri, modificate nel corso degli anni; l'ammissione delle donne alle professioni e agli impieghi pubblici, nel 1963; la parità di trattamento giuridico, nel 1977). Si uniscono, inoltre, alle date di movimento, alle ricorrenze di importanti mobilitazioni, dai moti di Stonewall a New York del 1969, con le proteste di trans, gay e lesbiche contro gli abusi della polizia; alla prima manifestazione pubblica di gay e lesbiche a Sanremo organizzata dal Fronte Unitario Omosessuale Rivoluzionario Italiano nel 1972; alla manifestazione notturna del movimento femminista romano contro la violenza, nel 1976; alla prima manifestazione pubblica del movimento *Ni una Menos* a Buenos Aires nel 2015.

Se nel 2020 la presenza di date legate alla storia italiana è stata preponderante, nell'edizione 2021 si è allargato il campo ad una dimensione internazionale, che potesse mettere in luce le relazioni e i legami transnazionali fra le diverse storie. Troviamo così date legate alla storia degli USA (come la fondazione della *National Female Anti-Slavery Society* che lottava contro l'incapacità giuridica delle donne e degli schiavi, nel 1837); dei paesi del centro e sud America (come la morte della poeta e attivista messicana Juárez Susana Chávez nel 2011 o della politica e sociologa Marielle Franco nel 2018 a Rio de Janeiro); dell'Australia (come la fondazione della *Working Women's Trade Union of South Australia*, nel 1890); dei paesi del Maghreb e del Medio oriente (come la fondazione dell'Unione delle Femministe egiziane, nel 1919, o l'introduzione del principio di uguaglianza nella Costituzione tunisina del 2014, o l'inizio della seconda ondata femminista in Turchia nel 1987); dell'Africa (come la nascita nel 1926 di Jeanne Martin Cissé, prima donna a presiedere il Consiglio di sicurezza delle Nazioni Unite); della storia russa (come la nascita nel 1872 di Aleksandra Michajlovna Kollontaj, ministra e sostenitrice della liberazione sessuale delle donne).

Nell'edizione del 2021, inoltre, grazie alle illustrazioni di Claudia Romagnoli (in arte CROMA), si è dato maggiore risalto a immagini corali, a piazze animate da donne e uomini in lotta. Così nel calendario sono state ritratte, ad esempio, la marcia organizzata a Washington e in altre città, contro la presidenza Trump e per i diritti delle donne e della comunità LGBTQ+ (21 Gennaio 2017); le madri di Plaza de Mayo che chiedono giustizia per le sorti dei figli *desaparecidos* contro il regime militare argentino (30 aprile 1977); le manifestazioni dei gruppi femministi e ambientalisti della Clamshell Alliance, contro la costruzione di una centrale nucleare nel New Hampshire (1° Maggio 1977).

3. IL CALENDARIO COME STRUMENTO DI PUBLIC HISTORY

Le scelte delle date da riportare, come su quelle a cui dare maggiore risalto illustrandole, avevano l'obiettivo finale di ricostruire l'*agency* dei movimenti femminili ed LGBTQ+, mettendone in risalto la componente attiva e trasformativa della realtà. Tuttavia non si voleva (ri)proporre un'immagine della storia come sviluppo progressivo, orientato in modo lineare, ma anzi metterne in luce le battute d'arresto, le crisi, i ritorni indietro, i percorsi discontinui e ondivaghi.

L'individuazione di date significative per la storia delle donne e di genere, partita dal riconoscimento di alcuni momenti e figure chiave, ma non è un'operazione che si è svolta guardando da fuori questa storia, collocandosi al suo esterno. Noi che facciamo ricerca, noi che insegniamo a scuola o all'università, noi che abbiamo lavorato alla redazione del calendario o semplicemente lo sfogliamo appeso sulle pareti di casa, noi siamo dentro questa storia, ne facciamo parte, siamo frutto di questo patrimonio di lotte comuni e di conquiste.

Nel nostro quotidiano, a volte, possiamo dimenticare che la possibilità di votare e di candidarci, la possibilità di insegnare nelle scuole e nelle università, di diventare medici, non ci è stata sempre data, non è scontata. Ripensare alla temporalità delle conquiste ci permette anche di mettere a fuoco l'importanza dell'azione comune, della mobilitazione, per raggiungere altri obiettivi futuri, ci incita a prendere parola. Allo stesso modo questa operazione ci invita ad allargare lo sguardo, a prendere in esame gli sviluppi di paesi diversi da quelli 'occidentali', rifiutando un'ottica colonialista o di superiorità, ma guardando ai percorsi autonomi, seppure talvolta convergenti, che si sono dati in società come quelle medio-orientali, africane, centro e sud americane. Storie che spesso ignoriamo, di cui continua (ahimè!) ad esserci scarsa traccia nei manuali scolastici, di cui si parla raramente, e quando succede lo si fa, spesso, solo seguendo l'emergenzialità della cronaca, con superficialità e ignoranza. Con questo tipo di lettura transazionale, invece, possiamo connettere esperienze e percorsi diversi, pur rispettandone le specificità, lasciando emergere una storia polifonica, accogliente e plurale, ricca, dalle molteplici trame.

Questa storia non è solo patrimonio del Circolo Gianni Bosio, della SIS, o delle donne in generale, ma è la storia di tutte e tutti, di chiunque si riconosca in queste lotte e in queste conquiste, ovviamente anche di tutti gli uomini che la riconoscono come fonte di avanzamento nella conquista dei diritti e nel miglioramento globale della società.

La nostra ambizione, infine, non era quella di restituire una voce alle donne o alle soggettività LGBTQ+, perché movimenti, associazioni, personalità singole hanno avuto una voce, hanno lottato per affermarla e difenderla nello spazio pubblico. Piuttosto, spesso, si è perso un pubblico che potesse ascoltare le loro parole, un uditorio attento e non incline all'oblio, che sapesse trarre dal passato un orientamento per le sfide del presente e del futuro. Questo era l'obiettivo che si poneva la realizzazione del Calendario civile e la trasformazione del volume cartaceo in un oggetto di uso quotidiano, da appendere alle pareti, da guardare ogni giorno, per ricordarci come la memoria sia cosa viva, da riattivare per trasformare l'esistente.

Ringrazio i disegnatori che hanno illustrato il Calendario civile -- Marco Petrella, per le edizioni del 2019 e del 2020, e Claudia Romagnoli (CROMA) per l'edizione del 2021 assieme al grafico Stefano Donegà. Senza il loro prezioso lavoro il progetto non avrebbe mai visto la luce.

Ringrazio le socie della SIS che hanno contribuito nella ricerca delle date, in particolare Simona Feci e Paola Stelliferi per la proficua e amichevole collaborazione.

Ringrazio Alessandro Portelli e il Circolo Gianni Bosio, per aver ideato e sostenuto il progetto in questi anni.



Copertina e riepilogo dei mesi del Calendario civile 2020, illustrazioni di Marco Petrella



Copertina e riepilogo del Calendario civile 2021, illustrazioni di Claudia Romagnoli (CROMA)

BIBLIOGRAFIA

Portelli, Alessandro, a c. di. *Calendario civile. Per una memoria laica, popolare e democratica degli italiani*. Roma: Donzelli, 2017.

La città delle donne. Percorsi negli spazi romani in una lunga diacronia

Rosanna De Longis

Società italiana delle storiche, rosannadelongis@gmail.com

ABSTRACT

L'intervento ha l'obiettivo di illustrare l'esperienza della SIS romana nella partecipazione al programma didattico della Sovrintendenza capitolina ai beni culturali tra il 2016 e il 2020, con l'organizzazione di cicli di incontri sulla storia delle donne a Roma tra età moderna e contemporanea rivolti specificamente agli/alle studenti degli atenei romani e agli/alle insegnanti, ma aperti anche a un pubblico più ampio.

PAROLE CHIAVE

Roma; Storia delle donne; Storia di genere; Società italiana delle storiche – SIS; Didattica; Formazione insegnanti

Tra il 2016 e il 2020 la Società Italiana delle Storiche ha partecipato al programma didattico "Educare alle mostre, educare alla città" che la Sovrintendenza capitolina ai beni culturali organizza fin dal 2011. Grazie alle convenzioni stipulate con vari dipartimenti e corsi di laurea degli atenei romani, la frequenza agli incontri consente agli/alle studenti di acquisire crediti formativi valutabili come tirocini curriculari; inoltre il programma è riconosciuto ai fini della formazione degli insegnanti. Il programma si svolge nel corso dell'anno scolastico/accademico e si articola in diversi cicli tematici, ognuno composto di più incontri, che si tengono negli istituti culturali comunali (Archivio Storico Capitolino, biblioteche, musei).

I corsi organizzati in questo ambito dalla SIS per quattro anni consecutivi, denominati "La città delle donne", hanno avuto l'obiettivo di recuperare dall'oblio la presenza delle donne e la loro partecipazione alla vita della città, mettendo al centro dell'attenzione, di volta in volta, alcuni

luoghi particolarmente significativi dell'iniziativa culturale, politica, economica e religiosa femminile nel corso del tempo (anno 2016-2017); le testimonianze, narrazioni e pratiche di scrittura delle e sulle donne romane (anno 2017-2018); le diverse declinazioni della violenza agita contro le donne e le risposte messe in atto per contrastarla (anno 2018-2019); i lavori e le professioni esercitate delle donne romane nel corso dei secoli (anno 2019-2020).

Di fatto, al di là del bacino costituito da studenti universitari e docenti, gli incontri – gratuiti – hanno attirato anche non pochi tra gli utenti degli istituti culturali nei quali si sono tenuti gli incontri. Infatti, per una precisa scelta della Sovrintendenza e della responsabile delle attività didattiche, la storica dell'arte Nicoletta Cardano, le iniziative del programma non si sono concentrate in pochi luoghi centrali, ma sono state distribuite su tutto il territorio della capitale, anche in sedi periferiche. Una scelta motivata senz'altro dalla volontà di favorire la conoscenza di istituti decentrati e meno noti, ma anche dall'intenzione di valorizzare, per quanto possibile, il legame anche fisico tra la città e i temi al centro degli incontri.

"I luoghi delle donne", filo conduttore dell'anno 2016-2017, ha voluto portare all'attenzione del pubblico l'intreccio tra la mappa urbana e la presenza e l'intervento femminili.¹ Nella Biblioteca "Enzo Tortora" – situata a poca distanza da Porta S. Paolo, luogo dei primi episodi della resistenza di Roma all'occupazione tedesca – Simona Lunadei ha inaugurato, nell'ottobre 2016, il ciclo di incontri con la sua conferenza su "L'8 settembre 1943 e le donne romane". La stessa Lunadei presenterà nelle conferenze tenutesi negli anni seguenti altri aspetti delle sue ricerche sulle donne romane nel periodo della guerra e della Liberazione (Roma in guerra e Roma liberata nel "Mercurio" di Alba de Céspedes; Donne in guerra 1943-1945).

Nel Museo Napoleonico Antonietta Angelica Zucconi, studiosa dei Napoleonidi², è intervenuta sul ruolo della madre di Napoleone nella socialità romana ("Che ffà la madre de quer gran colosso": Madame Mère nella Roma papalina); nel 2018 Zucconi interverrà sulla salonnière Julie Bonaparte (Julie Bonaparte di Roccagiovine racconta il suo salotto romano, 1870-1900) e su un fatto di sangue avvenuto a palazzo Bonaparte (Un delitto d'onore a Palazzo Bonaparte, 1823).

1 Per i programmi completi si rinvia agli indirizzi

<http://www.sovrintendenzaroma.it/sites/default/files/storage/original/application/4e3eda9eb21441-dfe8f38072cc527715.pdf> (2016-2017);

<http://www.museiincomuneroma.it/sites/default/files/storage/original/application/3588925b4fe57164dfdb700fb62e-be3a.pdf> (2017-2018);

http://www.sovrintendenzaroma.it/sites/default/files/EaM_interno_2018OK.pdf (2018-2019);

http://www.museiincomuneroma.it/sites/default/files/f_file/EaM_interno_2019_conCopertina%20newOK.pdf (2019-2020), consultati in data 24.09.2021.

2 Zucconi, *Napoleona. L'avventurosa storia di una nipote dell'imperatore*.

Presso il Museo della Repubblica romana e della memoria garibaldina – situato nel luogo dove si svolse l'ultima difesa della Repubblica del 1849 – Rosanna De Longis ha illustrato la partecipazione femminile alla Repubblica (*Le Repubblicane, 1848-1849*). Gli incontri curati da Simona Feci (*Le mani sulla città: Anna Colonna Barberini e la Roma del '600*), Angela Groppi (*Conservare l'onore: donne recluse nella Roma dei papi*) e Marina d'Amelia (*Olimpia Maidalchini e le paure della tirannia femminile*) si sono tenuti presso l'Archivio Storico Capitolino, che conserva gran parte delle fonti che sono alla base delle ricerche illustrate nei tre interventi. Presso la Biblioteca Marconi, Paola Stelliferi ha presentato alcuni aspetti della sua ricerca sui collettivi femministi romani, già confluita nel libro da lei edito nel 2015³, intervenendo su "Il femminismo dal centro alle periferie: collettivi, librerie, e centri per la salute delle donne negli anni Settanta". Come già accennato, le pratiche di scrittura delle e sulle donne sono state argomento del ciclo 2017-2018, dedicato a Fonti e narrazioni. Anche in questo caso i contributi si sono collocati in una cronologia molto ampia. Oltre agli interventi già ricordati di S. Lunadei e A.A. Zucconi, il ciclo ha visto la partecipazione di Susanna Mantioni, che a partire dalle sue ricerche sulla prostituzione⁴, ha riacciato la rappresentazione delle prostitute che emerge dalle carte giudiziarie (*Indisciplinate, irriverenti, bugiarde: le prostitute romane nei tribunali di fine Cinquecento*) e di S. Feci, che ha illustrato le figure femminili protagoniste dei racconti di Stendhal che compongono la raccolta postuma delle "Cronache" (*Vicende di sangue e di onore nella Roma delle Cronache italiane di Stendhal*). Nel contesto del ventesimo secolo si sono collocate le conferenze di Stefania Bartoloni (*Le interventiste raccontano la Grande guerra*), Rosanna De Longis (*Casa e lavoro: modelli e comportamenti femminili durante il fascismo nelle riviste romane*), Paola Stelliferi (*La rivista "Effe" e la controinformazione al femminile, 1973-1982*).

3 Stelliferi, *Il femminismo a Roma negli anni Settanta: percorsi, esperienze e memorie dei collettivi di quartiere*.

4 Mantioni, *Cortigiane e prostitute nella Roma del XVI secolo*.

Nel programma 2018-2019 è stato messo a fuoco il tema della violenza nelle sue radici sociali e culturali. S. Mantioni e S. Feci hanno affrontato, rispettivamente, le forme della violenza domestica nel XVI secolo (Conflitti familiari e violenza (semi)domestica nella Roma del Cinquecento) e il fenomeno delle “avvelenatrici”⁵ (L’acqua tofana. Veleno e solidarietà femminile nella Roma di metà Seicento), mentre la violenza agita verso le donne durante la seconda guerra mondiale è stata al centro, oltre che della relazione di S. Lunadei, cui si è già fatto cenno, di quella di Alessandra Gissi, *Topografie di guerra: Roma ne La Storia* di Elsa Morante. Studiosa delle istituzioni manicomiali⁶, Vinzia Fiorino ha tracciato le condizioni dell’internamento femminile nella relazione “Donne a Roma nel sistema di violenza manicomiale tra '800 e '900: S. Maria della Pietà”. Ai tempi recenti si sono riferite sia Beatrice Pisa, che ha delineato “La nascita del primo centro contro la violenza” a Roma, a opera del Movimento di Liberazione della Donna, sia Laura Schettini (La violenza in tribunale: un processo del 1988) che, a partire dal processo per uno stupro commesso in pieno centro di Roma, ha proposto una riflessione sul ruolo svolto dalle parole e dalle azioni di avvocati, pubblici ministeri, giudici e pubblico, nell’approccio alla violenza contro le donne. Otto incontri sono stati programmati tra l’ottobre 2019 e il maggio 2020 per illustrare “Mestieri e professioni” delle donne romane. In realtà il sopraggiungere dell’emergenza sanitaria ha causato l’interruzione degli incontri in presenza nel marzo 2020 e la ripresa online nel febbraio 2021. Si sono regolarmente tenuti fra ottobre 2019 e gennaio 2020 i primi quattro incontri: “Le donne nelle inchieste dell’Ufficio del lavoro a Roma all’inizio del Novecento”, curato da S. Lunadei; “Le levatrici a Roma tra età liberale e fascismo”, curato da A. Gissi; “La dama di compagnia nelle grandi famiglie dell’Ottocento romano”, a cura di A. Zucconi; “Tra professione e diletterantismo: Ersilia Caetani Lovatelli, archeologa e salonnière”, a cura di Eleonora De Longis. Alla ripresa del ciclo si sono tenute online le conferenze di Chiara Belingardi e Claudia Matto-gno, “Dalla costruzione dello spazio privato alla gestione dello spazio pubblico”; di S. Mantioni, “Il mestiere più antico del mondo? Cortigiane e prostitute nella Roma del XVI secolo”; di Assunta Di Sante e Simona Turriziani, “Le donne nel cantiere della Basilica Vaticana: artiste, artigiane e imprenditrici per la ricostruzione di San Pietro”; di L. Schettini, “Il mestiere di prostituta a Roma durante il fascismo”.

5 Feci, «Trame di donne all’indomani della peste romana del 1656. La vicenda dell’“acqua tofana”»; Si temi della violenza si rinvia anche al volume Feci e Scettini, *La violenza contro le donne nella storia. Contesti, linguaggi, politiche del diritto (secoli XV-XXI)*.

6 Si veda, fra l’altro, il volume Vinzia, *Matti, indemoniate e vagabondi: dinamiche di internamento manicomiale tra Otto e Novecento*.

Anche se è prematuro tentare un bilancio di questa recente esperienza, tuttavia va sottolineato che, pure slegati dalla presenza fisica, gli incontri online hanno continuato a suscitare un ampio interesse e a registrare una partecipazione molto numerosa.

BIBLIOGRAFIA

Feci, Simona. «Trame di donne all'indomani della peste romana del 1656. La vicenda dell'«acqua tofana»». *Mélanges de l'École Française de Rome. Italie et Méditerranée* 132 (2020): 59–71.

Feci, Simona, e Laura Scettini, a c. di. *La violenza contro le donne nella storia. Contesti, linguaggi, politiche del diritto (secoli XV-XXI)*. Roma: Viella, 2017.

Mantioni, Susanna. *Cortigiane e prostitute nella Roma del XVI secolo*. Roma: Aracne, 2016.

Stelliferi, Paola. *Il femminismo a Roma negli anni Settanta: percorsi, esperienze e memorie dei collettivi di quartiere*. Bologna: Bononia University Press, 2015.

Vinza, Fiorino. *Matti, indemoniate e vagabondi: dinamiche di internamento manicomiale tra Otto e Novecento*. Venezia: Marsilio, 2002.

Zucconi, Antonietta Angelica. *Napoleona. L'avventurosa storia di una nipote dell'imperatore*. Roma: Viella, 2014.

La storia delle donne in area veneta: promozione e pubblicizzazione della ricerca

Nadia Maria Filippini

Società italiana delle storiche - Italia - filippini.nm@gmail.com

ABSTRACT

Obiettivo dell'intervento è illustrare l'attività della sezione Veneto della SIS che si è caratterizzata per un'intensa attività non solo di ricerca ma anche di valorizzazione e divulgazione della storia delle donne in un contesto regionale di particolare pregnanza storica, con l'intento specifico di contribuire a una trasformazione della rappresentazione, dell'identità e delle memorie collettive, in collaborazione con enti e istituzioni locali, sfruttando le opportunità aperte dalla nascita delle Commissioni regionali Pari Opportunità (1987) come diramazioni della Commissione Nazionale per le Pari Opportunità tra uomo e donna (1983) e del Ministero delle Pari Opportunità (1995), nonché dagli assessorati P.O. creati in alcuni Comuni sull'onda del movimento femminista (Venezia 1988).

PAROLE CHIAVE

Storia delle donne – Veneto – Società italiana delle storiche – SIS – Formazione insegnanti – Didattica

L'attività della sezione Veneto della SIS si è caratterizzata per un'intensa attività volta alla ricerca, valorizzazione e divulgazione della storia delle donne in un contesto regionale, come quello veneto, di particolare pregnanza storica con l'intento non solo di riscrivere una pagina importante della storia alla luce del genere, ma di contribuire a una trasformazione della rappresentazione, dell'identità e delle memorie collettive.

Si è cercato di operare in collaborazione con gli enti e istituzioni locali, sfruttando le opportunità aperte dalla nascita delle Commissioni regionali Pari Opportunità (1987) come diramazioni della Commissione Nazionale per le Pari Opportunità tra uomo e donna (1983) e del Ministero delle Pari Opportunità (1995), nonché dagli assessorati P.O. creati in alcuni Comuni sull'onda del movimento femminista (Venezia 1988). A Venezia esisteva inoltre fin dal 1980 un Centro Donna a gestione comunale, con finanziamenti indirizzati a proposte di gruppi e associazioni. La sezione veneta della SIS ha predisposto e presentato "pacchetti" di progetti sulla storia delle donne, articolati in diverse attività interconnesse di ricerca e divulgazione, su temi spesso legati a ricorrenze pubbliche: accanto a seminari, convegni - sempre riconosciuti come attività formative - sono state organizzate mostre storico-documentarie, particolarmente apprezzate dal pubblico.

Fin dalla sua creazione, alla metà degli anni '90, la sezione veneta della SIS ha avuto tra i suoi obiettivi fondamentali quello di sviluppare non solo la ricerca, ma la divulgazione della storia delle donne in un'area veneta intesa in un'accezione più ampia rispetto all'attuale divisione amministrativa, coincidente con quella della Serenissima. Questa delimitazione di contesto geografico nasceva da una serie di considerazioni: prima di tutto quella di prendere in esame un contesto storico tra i più rilevanti in Europa in età moderna, nel quale le donne avevano avuto spazi di libertà, forme di potere, ruoli sociali e familiari per molti aspetti peculiari e diversi rispetto a quelli degli altri stati preunitari¹.

Che questa storia fosse destinata a pesare anche dopo l'annessione allo stato italiano, che la storia di Venezia insomma non finisse con Campoformio, era un'idea che condividevamo profondamente con il gruppo di storici che gravitavano intorno alla rivista *Venetica*. Non a caso il primo lavoro collettivo del gruppo veniva pubblicato nel 1994 proprio in un numero monografico della rivista². E la collaborazione e lo scambio sono continuati anche negli anni successivi, in particolare con Mario Isnenghi, paladino di una Venezia viva³, curatore negli anni 2000 con Stuart Woolf dei volumi Ottocento e Novecento della collana di Storia di Venezia della Treccani, aperti a una prospettiva di genere.⁴

1 Come riporta il titolo della pubblicazione che raccoglie gli atti dell'omonimo convegno organizzato a Venezia nel maggio 2008: *Donne a Venezia. Spazi di libertà e forme di potere (sec. XVI-XVIII)*, a cura di Anna Bellavitis, Nadia Maria Filippini, Tiziana Plebani. Verona: Quiedit, 2012. Sulla storia della sezione veneta della Società Italiana delle storiche, cfr. Filippini, «La sezione veneta della Società Italiana delle Storiche. Un laboratorio di ricerca».

2 AAVV, *Venetica. Annuario di storia delle Venezie in età contemporanea* XI, 3.

3 Come ribadito anche nel recente volume: Isnenghi, *Se Venezia vive. Una storia senza memoria*.

4 Isnenghi e Woolf, *Storia di Venezia. L'Ottocento*.

Infine, *last but not least*, ci animava la convinzione che il rapporto donne-cittadinanza-diritti dovesse esser indagato in una varietà di contesti sociali-culturali-politici, superando un approccio tradizionale spesso eccessivamente omologante e arricchendo la ricerca sulla storia delle donne di nuovi questionari e prospettive tese a indagare le peculiarità e differenze interne all'interno dell'universo femminile. Si tratta di un assunto oggi assodato a livello storiografico, ma allora innovativo, perché la dimensione locale veniva spesso derubricata a localistica.

Da queste premesse è partito un intenso lavoro di scavo, di ricerca e raccolta di fonti, scritte e orali, teso a ricostruire vari aspetti, eventi, figure della storia delle donne tra età moderna e contemporanea con differenti approcci e sfaccettature che hanno variato dal campo sociale e culturale a quello economico e politico, tanto che oggi disponiamo di un quadro ampio, anche se tutt'altro che esaustivo.

Non è questa la sede per entrare nel merito dei contenuti della ricerca; quello che vorrei mettere a fuoco qui sono le iniziative pubbliche, la collaborazione attivata con enti e istituzioni e/o con altre associazioni operanti nel territorio.

Va detto in primo luogo che la maggior parte di queste iniziative, sia sul versante della ricerca che su quello della divulgazione, si sono svolte in larga parte al di fuori dell'ambito accademico, soprattutto nella fase iniziale, per ragioni che hanno a che fare sia con la caratterizzazione del gruppo stesso, di ispirazione femminista, sia con il debole radicamento universitario della maggior parte delle componenti. Il dialogo con il mondo accademico si è stabilito successivamente alla creazione dell'insegnamento di storia delle donne in alcuni Atenei veneti.

Ne è conseguito che anche il supporto e il sostegno economico sono arrivati da altri enti e istituzioni: da quelle amministrative (Comuni, Province, Regioni) e/o da sindacati e associazioni. Particolarmente importante è stata la collaborazione che si è creata con i servizi e le istituzioni di Pari Opportunità esistenti nel territorio. Tra queste in particolare il Centro Donna del Comune di Venezia, uno tra i più importanti d'Italia, "luogo di elaborazione politica e culturale delle donne", come recita la delibera istitutiva, ma al tempo stesso servizio comunale, con una formula ibrida e innovativa nella realtà nazionale, che lo ha caratterizzato rispetto ad altri Centri di documentazione delle donne e che prevedeva la partecipazione dei gruppi all'elaborazione dei programmi annuali⁵. A Venezia era stato anche creato dal sindaco Cacciari nel 1994 l'assessorato alla Cittadinanza delle donne e Cultura delle differenze, uno dei primi in Italia, affidato a studiosi di spicco del movimento femminista, come Franca Bimbi e Tiziana Agostini.

5 Sulla storia del Centro Donna di Venezia, cfr.: *Donne al Centro. Una storia lunga 30 anni. 1980-2010. Immagini e documenti del Centro Donna del Comune di Venezia.*

Il rapporto di collaborazione si è allargato nel corso del tempo anche ad altri organismi di parità: dal Comitato P.O. della Provincia di Venezia, a quello della Regione del Veneto, che finanziava, nel 2002, un progetto di ricerca sulla storia del movimento di emancipazione in Veneto, i cui risultati confluivano nei volumi *Le donne nella storia del Veneto. Libertà, diritti, emancipazione*⁶ e *Donne sulla scena pubblica*⁷. Andrebbe aperta una riflessione più ampia sul ruolo che questi organismi di parità, creati dal Governo Craxi nel 1984, hanno avuto nel promuovere sul territorio non solo azioni concrete a sostegno della parità di genere, ma anche ricerche connesse con questo obiettivo.

Le celebrazioni ufficiali del calendario civile hanno rappresentato importanti occasioni per correggere un'ottica pubblica falsamente neutra, in realtà monosessuale maschile, facendo luce sulla presenza e il ruolo delle donne, cercando di rileggere e reinterpretare fatti ed eventi in una prospettiva di genere. Si tratta di un'importante operazione di politica culturale, considerato il rilievo anche simbolico della memoria pubblica e la sua influenza nelle forme di identità e rappresentazione di genere.

Tra le ricorrenze più significative vanno ricordate quella dei sessant'anni del voto alle donne nel 2006, il centocinquantenario della fondazione dello stato nazionale nel 2011 e infine il centenario della Grande Guerra. Ognuna di queste ha visto l'organizzazione di convegni, anche in collaborazione con l'Università Ca' Foscari, per aprire questi eventi alla partecipazione anche di studenti/esse. Nel 2006 è stato organizzato il convegno *Donne e politica a Sessant'anni dal voto* (Venezia, 3-4 marzo 2006), i cui atti sono confluiti nel volume *Una democrazia incompiuta*.⁸ Nel 2011 si è tenuto presso l'Università Ca' Foscari il convegno *Sorelle d'Italia. Donne e Risorgimento in Veneto* (Venezia, 13 ottobre 2011), in collaborazione anche con il CPO dell'Università, oltre che con il Comune di Venezia e con il patrocinio del Consiglio regionale del Veneto. Ha fatto seguito la pubblicazione del volume *L'altra metà del Risorgimento. Volti e voci di patriote venete*⁹, che in parte ha raccolto alcuni contributi, inserendoli in una più ampia prospettiva di fatti e figure femminili troppo a lungo dimenticate in una narrazione eroica che ha privilegiato l'azione militare.

In occasione del centenario della Grande Guerra, la SIS del Veneto ha siglato un protocollo d'intesa con la Regione Veneto per la realizzazione di un progetto formativo per le scuole del

6 SIS (sezione Veneto), *Le donne nella storia del Veneto. Libertà, diritti, emancipazione (sec. XVIII-XIX)*; i risultati trovano un primo momento di presentazione pubblica nel convegno Percorsi di emancipazione femminile e dibattito politico-culturale nel Veneto contemporaneo (Venezia, 16 maggio 2003).

7 Filippini, *Donne sulla scena pubblica. Società e politica in Veneto tra Sette e Ottocento*.

8 Filippini e Scattigno, *Una democrazia incompiuta. Donne e politica in Italia dall'Ottocento ai nostri giorni*.

9 Filippini e Gazzetta, *L'altra metà del Risorgimento. Volti e voci di patriote venete*.

territorio, che si è concretizzato innanzitutto nella realizzazione di due convegni aperti agli insegnanti, per i quali è stato riconosciuto come corso di formazione. Il primo, tenuto a Padova, in collaborazione anche con il Museo dell'Educazione e con il Dipartimento di scienze storiche e geografiche dell'Università, aveva come centro il ruolo della scuola e delle maestre nella guerra: *Donne e scuola nella Grande guerra. Profili biografici e percorsi didattici* (3 novembre 2014). Il secondo, svoltosi a Venezia, *Donne e prima Guerra mondiale in area veneta* (26 febbraio 2015), organizzato in collaborazione con il Soroptimist e l'Università Ca' Foscari aveva un taglio più generale che andava a considerare le peculiarità della vita delle donne e della loro azione in un'area di guerra, con le pesanti ripercussioni che questo comportava in termini di pericolo, evacuazioni, requisizioni, profugato¹⁰. Gli atti sono confluiti nel volume *Donne dentro la guerra. Il primo conflitto mondiale in area veneta*¹¹.

Tra le varie attività del gruppo veneto va ricordata anche l'organizzazione (sempre in collaborazione con gli enti locali), di mostre storico-documentarie, che si prestano a una fruibilità pubblica certamente più ampia, coinvolgendo la cittadinanza, il mondo della scuola, quello dell'associazionismo. Queste modalità divulgative sono state privilegiate in alcune circostanze, là dove lo consentivano in primis le tematiche e i contenuti, i finanziamenti ricevuti e ovviamente le fonti a disposizione, non solo scritte, ma iconografiche e materiali. In genere hanno avuto un importante riscontro di pubblico.

La prima, realizzata già negli anni '90, riguardava il lavoro delle "impiraresse", le infilatrici di perle veneziane, e presentava, accanto a documenti d'archivio, quadri e stampe, anche una varietà di campionature e di manufatti realizzati tra Otto e Novecento nel campo della moda e dell'arredamento (collane, vestiti, borse, fiori e corone, ecc.). Il catalogo *Perle e impiraperle* ricostruiva poi la storia e la cultura materiale di questo antico mestiere che rappresentava un settore importante dell'economia tradizionale veneziana, una delle voci cruciali delle esportazioni, riorganizzato a livello industriale nel Novecento¹².

10 Il convegno è rientrato nel programma del Comitato nazionale di celebrazioni del Centenario della Prima guerra mondiale e in quello della Regione Veneto.

11 Filippini, *Donne dentro la guerra. Il primo conflitto mondiale in area veneta*.

12 Filippini, Bellavitis, e Segà, *Perle e impiraperle. Un lavoro di donne a Venezia tra '800 e '900*.

Come questa, anche la successiva mostra sulla storia dell'infanzia (*La scoperta dell'infanzia*) era il frutto di un lavoro di ricerca in alcuni casi nuovo, portato avanti da un gruppo allargato ad altre competenze disciplinari e indagato sotto diverse sfaccettature: dall'educazione all'igiene, alla mortalità infantile e alle iniziative di contrasto, alla scuola, al lavoro minorile, ai giochi e alla letteratura per l'infanzia, alla filantropia¹³.

Va infine ricordata la mostra sulla storia del movimento di emancipazione a Padova, *Filantropia ed emancipazionismo femminile a Padova* (2006), realizzata in collaborazione con il Museo dell'educazione dell'Università patavina nelle sale del Museo del Risorgimento, in occasione del sessantesimo anniversario del voto alle donne e della morte di Gualberta Beccari.

Purtroppo la progressiva riduzione dei finanziamenti pubblici, in particolare a seguito del patto di stabilità, con le pesanti ricadute sui CPO, nonché alcuni cambiamenti di indirizzo politico a livello amministrativo (è il caso del Centro Donna di Venezia), hanno reso più difficoltoso l'accesso alle risorse e portato a un ridimensionamento e a un abbandono di queste iniziative.

Negli anni più recenti si è intensificata invece l'attività nel campo della formazione docente, in sintonia con un orientamento nazionale della SIS. Il varo nel 2016 del DM 170 (che fissa nuovi criteri di accreditamento dei corsi di formazione) ha impegnato l'associazione in un importante lavoro di riorganizzazione e rilancio dei corsi di formazione per insegnanti, al fine di renderli maggiormente rispondenti alle nuove norme ministeriali e alla riorganizzazione dei curricula¹⁴. A partire dal 2014 fino al 2019 si è tenuto a Venezia, presso l'Università Ca' Foscari, in collaborazione con Centro Donna del Comune, un corso di formazione dal titolo *Alla radice dei diritti*, aperto, oltre che a docenti e studenti, anche a dipendenti comunali, per i/le quali era riconosciuto come corso di aggiornamento. Ogni edizione del corso prevedeva otto incontri a scadenza quindicinale su parole-chiave della storia delle donne e del genere, con lezioni frontali tenute da docenti e un'appendice seminariale riservata ai docenti. L'ultima edizione del corso 2018-2019 verteva su maternità, famiglia, economia, reclusioni, sentimenti-sessualità, femminismo, donne e famiglia nelle società musulmane. La peculiarità di questo corso è che era gratuito e aperto anche alla cittadinanza (per una quota di presenze), prospettandosi di fatto come un corso di formazione permanente.

13 Filippini e Plebani, *La scoperta dell'infanzia. Cura, educazione e rappresentazione*, Venezia 1750-1930. La mostra era organizzata dall'Istituto provinciale degli esposti S. Maria della Pietà di Venezia, in collaborazione con la Fondazione Querini Stampalia e il Comune di Venezia.

14 Filippini e Serafini, «Storia delle donne/storia di genere: attività di formazione e aggiornamento della Società Italiana delle Storiche».

Simile impostazione ha avuto il corso di formazione di Padova, articolato su 7 incontri, *Donne nella storia. La didattica della storia in una prospettiva di genere*, organizzato da gennaio ad aprile 2017 presso il Museo dell'Educazione, in collaborazione con l'Università (dipartimenti FISSPA e DISSGEA).

L'attenzione al mondo della scuola e alla didattica si è declinata anche in alcune pubblicazioni pensate per un utilizzo didattico da parte degli/delle insegnanti, con schede, documenti e fonti. Tra queste il già citato libro *L'altra metà del Risorgimento. Volti e voci di patriote venete*, che presenta un'ampia selezione di testimonianze delle maggiori protagoniste, accanto a brevi biografie. Va ricordato inoltre il volume *I secoli delle donne. Fonti e materiali per la didattica della storia*,¹⁵ che, accanto a schede tematiche curate da varie autrici, presenta un'ampia selezione di fonti scritte e iconografiche distinte per cronologie.

Su questa pubblicazione si è imperniato l'ultimo corso di formazione, organizzato a Padova il 5 febbraio 2020, *Parole chiave di una storia delle relazioni di genere in Occidente*.¹⁶

BIBLIOGRAFIA

AAVV. *Venetica. Annuario di storia delle Venezie in età contemporanea XI, 3*. Caselle: Cierre Edizioni, 1994.

Bellucci, Franca, Alessandra Celi, e Liviana Gazzetta. *I secoli delle donne. Fonti e materiali per la didattica della storia*. Roma: Biblink, 2019.

Donne al Centro. Una storia lunga 30 anni. 1980-2010. Immagini e documenti del Centro Donna del Comune di Venezia. Venezia: Comune di Venezia, 2010.

Filippini, Nadia Maria, a c. di. *Donne dentro la guerra. Il primo conflitto mondiale in area veneta*. Roma: Viella, 2017.

———. *Donne sulla scena pubblica. Società e politica in Veneto tra Sette e Ottocento*. Milano: FrancoAngeli, 2006.

———. «La sezione veneta della Società Italiana delle Storiche. Un laboratorio di ricerca». In *La storia di genere in Italia in età moderna. Un confronto tra storiche nordamericane e italiane*, a cura di Elena Brambilla e Anna Jacobson Schutte. Roma: Viella, 2014.

Filippini, Nadia Maria, Anna Bellavitis, e Maria Teresa Segà, a c. di. *Perle e impiraperle. Un lavoro di donne a Venezia tra '800 e '900*. Venezia: Arsenale, 1990.

Filippini, Nadia Maria, e Liviana Gazzetta, a c. di. *L'altra metà del Risorgimento. Volti e voci di patriote venete*. Verona: Cierre, 2011.

Filippini, Nadia Maria, e Tiziana Plebani, a c. di. *La scoperta dell'infanzia. Cura, educazione e rappresentazione, Venezia 1750-1930*. Venezia: Marsilio, 1999.

Filippini, Nadia Maria, e Anna Scattigno, a c. di. *Una democrazia incompiuta. Donne e politica in Italia dall'Ottocento ai nostri giorni*. Milano: FrancoAngeli, 2007.

15 *I secoli delle donne. Fonti e materiali per la didattica della storia*, a cura di Franca Bellucci, Alessandra Celi e Liviana Gazzetta. Roma: Biblink 2019.

16 Bellucci, Celi, e Gazzetta, *I secoli delle donne. Fonti e materiali per la didattica della storia*.

Filippini, Nadia Maria, e Elisabetta Serafini. «Storia delle donne/storia di genere: attività di formazione e aggiornamento della Società Italiana delle Storiche». In *Prospettive per la didattica della storia in Italia e in Europa*, a cura di Enrico Valseriati. Palermo: New digital frontiers, 2019.

Isnenghi, Mario. *Se Venezia vive. Una storia senza memoria*. Venezia: Marsilio, 2021.

Isnenghi, Mario, e Stuart Woolf, a c. di. *Storia di Venezia. L'Ottocento*. Roma: Istituto dell'Enciclopedia Italiana, 2002.

SIS (sezione Veneto). *Le donne nella storia del Veneto. Libertà, diritti, emancipazione (sec. XVIII-XIX)*. Padova: CLEUP, 2005.